



# Rovereto

# Ospedale, ridotta Chirurgia mancano Oss e infermieri

## Il caso

In una riunione d'urgenza comunicata ai lavoratori la stretta sui posti letto e la ricollocazione degli attuali dipendenti La Uil: «Così aumentano i tempi di attesa anche per gli interventi programmati»

Brutto segnale per le unità operative di chirurgia dell'ospedale Santa Maria del Carmine di Rovereto: è stato annunciato l'accorpamento delle unità operative di Chirurgia A e B, che fino ad oggi si occupavano della chirurgia generale la prima e della chirurgia vascolare e urologica la seconda. Un accorpamento fino a data da destinarsi - quindi non si sa se definitivo o temporaneo - deciso d'urgenza - o almeno d'urgenza è stata convocata una riunione del personale delle due unità operative per annunciare a ricollocazione di infermieri, medici e oss in altre strutture dell'ospedale. Il motivo dell'accorpamento e riduzione



Uil Giuseppe Varagone

dei posti letto, secondo quanto riferito dal personale presente all'incontro alla Uil, è la mancanza di personale infermieristico e oss per riuscire a tenere operative entrambe le chirurgie. «Siamo stati allertati dal personale infermieristico e medico - spiega il sindacalista Giuseppe Varagone (Uil) - che ai lavoratori è stato comunicato il ricollocazione dal 4 novembre, quando le due chirurgie

verranno accorpate riducendo i posti letto e il personale verrà ricollocato, così senza alcuna concertazione, sempre in ospedale ma in altre unità operative». Dopo i fatti, le considerazioni sul servizio: «Noi abbiamo mandato una diffida all'azienda a proseguire senza convocarci - specifica Varagone - ma qui è chiaro che non si sta pensando non solo ai lavoratori trattati malamente, e ricordo che già l'azienda sanitaria trentina fa fatica a reperire personale, e qui capiamo perché, con queste modalità, non riesce a mantenere nemmeno quello che ha. Ma soprattutto non c'è alcuna attenzione per i cittadini: la chiusura di un'unità operativa implica necessariamente che i tempi degli interventi programmati slitteranno avanti, e non viene spiegato cosa si fa con le emergenze nel momento in cui una ventina di posti letto, quelli di un'unità operativa, vengono a mancare». Operativamente, il sindacato ha inviato all'azienda sanitaria una lettera di diffida e chiesto un incontro urgente per chiarire la situazione: «Aumenteranno le liste d'attesa - scrive la Uil - e i ricoveri provenienti dal Pronto Soccorso in regime emergenziale a svantaggio dei degenti».

## La proposta

*Creare centri di assistenza per liberare il pronto soccorso*

Al Consiglio provinciale Filippo Degasperi (Onda) propone di guardare all'Emilia Romagna per ridurre le attese nei pronti soccorsi trentini, a partire da Trento e Rovereto, con l'introduzione dei Centri di Assistenza e Urgenza (Cau), ovvero strutture sanitarie territoriali dotate di personale medico infermieristico e di supporto con formazione ad hoc, che a regime garantiscono un servizio di 24 ore, 7 giorni su 7. «L'obiettivo - spiega il consigliere Degasperi - è fare filtro sul territorio evitando l'affollamento nei pronto soccorso, sgravandoli dei codici verde (urgenza minore con condizione stabile che richiede prestazioni terapeutiche semplici) e bianchi (non urgenza). I Cau possono erogare gratuitamente le seguenti prestazioni: trattamento farmacologico al bisogno, prescrizione di terapia per patologie di nuova insorgenza o terapie essenziali, procedure chirurgiche minori (come suture e medicazioni), prestazioni assistenziali e specialistiche per eventi di origine traumatica». Degasperi propone di avviare una sperimentazione di sei mesi, monitorata, negli ospedali S.Chiera e S.Maria del Carmine.